

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4.ª e 3.ª pagina prezzi da convenirsi.  
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
CONTRADA CHIARAMONTI — N. 12.

I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

# il Cittadino

## giornale della Domenica

### PRIMO MAGGIO

Se questa periodica agitazione in favore della causa degli operai — causa di cui, diciamo subito, non si saprebbe trovare la più giusta e che non deve confondersi obbrobriosamente con gli eccessi di volgari malfattori —, fosse ancora allo stato di progetto ideale, e potesse dipendere dalla volontà di questo o di quell'autorevole individuo l'impedirla, non già comprimendola con la violenza, ma rimovendola con la persuasione, comprendiamo vi fosse chi amasse d'evitarla.

L'unione, sia pure d'un sol giorno, l'accordo sia pure in un'idea, i cui mezzi d'attuazione non sono ancora ben chiari, la solidarietà insomma di tutti i lavoratori da un punto all'altro del globo è un fatto troppo grave, per non destare le più legittime preoccupazioni. Ne può, certo, scaturire qualche bene; ma possono anche originarsene mali non piccoli a danno degli operai medesimi: — non ultimo, il pericolo che essi siano sfruttati da abili agitatori, e che il problema economico, e giustissimo, da essi posto, sia dalla partigianeria d'alcuni scambiato in problema politico, allontanandone e rendendone sempre più difficile la soluzione. Una forza così rilevante, come sarebbe la solidarietà degli operai d'un solo Stato, diventa addirittura straordinaria considerata nel suo collegamento internazionale, e suscita troppo facilmente apprensioni, che degenerano qualche volta in cieche paure. Le quali consigliano troppo spesso incaute reazioni e producono infine violenti conflitti.

Se fosse adunque stato possibile evitar tutto questo — pur provvedendo a migliorare le condizioni dei lavoratori —, si comprende, ripetiamo, che molti lo preferissero.

Ma, nella vita pratica, conviene adattarsi ai fatti compiuti e non pretendere che questi si adattino alle nostre idee. Chi si fossilizza in certe teoriche, in certe aspirazioni, chi resta immobile in somma, è presto oltrepassato dalla corsa affannosa, spesso troppo rapida, intrapresa dalle moltitudini sitibonde di benessere: rimane un solitario, un rudero archeologico, estraneo affatto al tempo suo, a cui non reca il contributo d'alcun giovamento.

L'agitazione operaia esiste; prendiamola com'è, e cerchiamo di trarne i maggiori vantaggi per il progresso e per il bene sociale. Non egoismi, non pregiudizi: — o almeno si faccia ogni sforzo per liberarsene quanto è umanamente possibile. Cuore caldo e testa fredda; nell'animo, una grande simpatia per chi soffre; nella mente, studio calmo e profondo per ben discernere i mali e i possibili rimedi: buona fede in tutti; e, qualunque sia il punto di vista da cui si parla, qualunque sia l'opinione che si professi, dal dibattito delle idee uscirà sempre qualche cosa di utile.

È vezzo troppo comune il gridare contro la borghesia; e, sia per forza d'illusione, sia per ambiziosa mira di popolarità, gridano anche alcuni che le appartengono. Tutti anzi quelli che gridano, tutti coloro i quali hanno tanta cultura da scrivere almeno un articolo di giornale, o da pronunciare due parole in pubblico appartengono alla borghesia; la quale, al contrario delle caste sorte all'ombra dell'antico regime, è una grande schiera, dove tutti quanti s'inalzano per virtù di studi, di lavoro, di risparmio possono entrare: è un grande e libero campo, dove non sono cancelli; un campo, a cui sollecitano l'accesso i titolati che comprendono come il loro blasone non abbia oggi che un valore d'apparenza, e che debbono mescolarsi con altri elementi se vogliono esercitare ancora un'azione qualunque sulla casa pubblica; un campo, in cui pos-

sono entrare anche gli operai, ed i figli degli operai, che, per forza d'intelligenza e di sapere, conquistano le più alte cariche e fin siedono ministri nei Consigli della Corona.

Ma, certo, di fronte a quella immensa moltitudine d'afflitti che restano in misera condizione, che non possono elevarsi, la borghesia ha dei gravi doveri da compiere, e guai se li dimentica, guai se aspetta che l'urlo delle masse inferocite glieli ricordi!

A V E

Ave, o madre; tu qui? ne l'alto silenzio vicina a 'l mio letto tu sorgi viva spirante forma,  
e quell'arcano lume che t' esce da gli occhi ti fregia sì che per la tenebra scorgo le tue fattezze.  
Ora parehè violento mi palpita il cuor se ne gli occhi t' arde la vita? e pure fredda serena sei.  
Dimmi: perchè si muta? da l'intimo certo fiorisce la soave mestizia che tua persona avvolge.  
Sotto a 'l tuo sguardo fiso già sento che l'anima mia tutta in se ti riceve come stilla d'essenza.  
Dove ti vidi e quando? remoto mi sembra quel tempo che gioir mi fu dato di tua comunione.  
Pallido è sempre il volto, su 'l labro ti siede il silenzio; non hanno il più leggero movimento le vesti.  
Morte ancora di te non ha trionfato, pur sembra che ritta a me dinanzi sol ti reggan le vesti.  
Odi tu rombo sordo da 'l seno de 'l nero silenzio sorgor di quando in quando? chinati su 'l mio petto.  
Come si lagna il cuore! oh strano è il rumore de 'l cuore! par quasi il rombo sordo di campana lontana.  
Tu non ti movi ancora; perdona, mi sembri un fantasma; io direi di sognare. Ah! tu dilegui! addio.  
Ecco è già il dì; spalanchiam la finestra: che umido l'iove, e dolorosamente si specchia il ciel ne 'l fango.  
Guai se ci fosse il sole, sorgendo da un sogno di morto! giunge per l'aria immota d'una campana il rombo simile in tutto a quello che dianzi da 'l cuor mi s'alzava quando sopra a le labra de 'l plantso il sal gustai.  
Grazie, pietosa campana; tu sei penetrata furiva tra 'l sonno e a' miei fantasmi suono ed anima desti.  
Come de 'l mio pensiero sonora lo sillabe scandi! come de 'l mio pensiero l'intento ciel riempì!  
— Ave, perenne fontana d'amore, vivace radice, principio unico o meta d'ogni pensiero buono.  
Oh benedicta, spandi copiose le grazie su 'l frutto de le visceri tue; vicina esso ti senta.  
Segue, e ne' detti estremi par tutta che l'anima effonda la squilla: — ora e ne l'ora tetra de l'agonia. —

ULISSE MARCHESINI.

I nostri avi; i padri nostri, quegli uomini attempati o cadenti che vediamo ancora aggirarsi accanto a noi, e che vorremmo non ci lasciassero mai, ed il cui successivo sparire ci mette nell'animo un doloroso sgomento, ebbero nei loro giovani anni un alto ideale, una generosa passione — l'ideale della risurrezione politica d'Italia, la passione di lavorare, di lottare, di soffrire, di morire per essa. La loro meta fu raggiunta. Noi non crediamo che sia destino dell'umano progresso disdire e contraddire il risultato di ieri, per prefiggersene uno diverso oggi e un altro ancora diverso, anzi contraddittorio, domani; non crediamo che l'umanità debba essere una nuova e più infelice Penelope, costretta a rifare ed a guastare continuamente, disperatamente, la stessa tela. Per noi, la meta d'oggi deve prendersi dal punto d'arrivo, che era la meta di ieri, e deve essere il punto, che, conseguito, indicherà la meta di domani.

In altre parole, se tante generazioni lavorarono per costituirsi una patria, non crediamo sia compito né d'ora né di poi lavorare a distruggere le patrie in nome d'un'ipotetica fratellanza universale. Ma certamente, non vi sono soltanto le questioni e le riforme politiche, vi sono anche le economiche e sociali; e se si è pensato a redimerci dall'obbrobriosa servitù straniera, occorre oggi pensare a redimerle le classi lavoratrici dal disagio. Prima condizione di vita è che un paese sia indipendente e libero; ma la libertà e l'indipendenza non sono tutto; ci vuole anche il benessere sociale.

I giovani d'oggi — se vogliono rendersi degni dei loro padri, dei loro avi; se vogliono imitarli — non debbono adagiarsi comodamente nell'edificio che quelli innalzarono; non debbono credere che non occorra più fare alcuno sforzo, compiere alcun sacrificio; non debbono ammolirsi nella fatuità elegante, obbliare ogni serietà della vita.

Quello stesso ardore, quella stessa pertinacia, che ebbero i giovani d'un tempo a cospirare contro i tiranni, debbono avere quelli d'oggi a lottare per il conseguimento del possibile maggior bene comune. La lotta sarà meno attraente, perchè i risultati non possono esserne che lentissimi e quasi invisibili; sarà più amara, perchè l'altrui cecità o malafede non mancherà di segnalare all'odio delle moltitudini coloro che vogliono migliorarle ma non illuderle e molto meno fare il gioco d'interessati tribuni; perchè spesso chi ha la coscienza d'esser veramente liberale, cioè desideroso del contemperamento e del rispetto dei diritti di tutti, sarà da certi demagoghi, — parodie di medioevali tirannelli di provincia — designato come retrivo. Ma non importa: il tempo farà giustizia; e, ove pure non la facesse il tempo, la fa sempre a ciascuno la propria coscienza.

Semper.

### I NUOVI ROMANZI

G. D'ANNUNZIO — *Giovanni Episcopo* - Piero, Napoli, 1892. — *L'Innocente* - Bideri, Napoli, 1892.

La prima impressione, giungendo all'ultima pagina dell'*Innocente*, è questa: è un romanzo antipatico; o meglio, l'eroe è antipatico, come sono tutti gli eroi dei romanzi del D'Annunzio: Tullio Hermil, Giovanni Episcopo, Andrea Sperelli; sono tre gradi di degenerazione, che l'autore ha studiato e riprodotto. Ma appena letto, si sente subito il bisogno di ritornare su quelle pagine, non solo per quei punti dove ci si è soffermati ad ammirare la forma sempre eletta ed affascinatrice, ma perchè tutto il libro è uno studio fatto severamente per mantenere un programma stabilito che è il cammino verso la finale rinnovazione, mercè il predominio dell'analisi fredda e sottile e acuta fino all'anatomia ragionata di un pensiero. Soltanto qualche volta questa analisi non è esatta, è troppo prolungata, troppo approfondita, troppo incalzante; talché si giunge con un vero senso di sollievo alle superbe pagine idilliache di Villalilla, dove il gran pittore delle donne e del piacere rende la sua psicologia più accetta e più gentile.

Poichè il triste e tristo dramma è questo: Tullio Hermil, dopo tre anni di matrimonio, non è unito a sua moglie che da vincoli di amore *sororale*. La sua attività erotica si sbizzarrisce nel modo più sfacciato con altre donne. Giuliana, la moglie, *turris eburnea*, che soffre, ferma nella sua virtù, cade malata per una malattia femminile che esige una gravissima operazione. Tullio Hermil, al letto dell'inferma, comprende l'infamia del passato e sente risorgere in sé l'amore forte e sensuale per Giuliana. Allora è tutta una lenta opera di riconquista del cuore di lei, che s'indugia, tirubante; benchè appassionata. Finalmente, dopo tanti anni, in una gita idilliaca a Villalilla (qui sono le pagine perfette), la moglie ridiventa l'amante. La sera istessa, Tullio apprende che Giuliana era

incinta. La novella « lo percote come un colpo di maglio nel mezzo del petto ». Egli aveva già avuto un dubbio vago che « ella fosse impura ». Lo fu per bisogno di vendetta. Il disprezzo, è poi vinto dall'amore; segue il perdono e la felicità, non turbata che dal pensiero dell'estraneo che verrà a frapponersi tra loro, e che dovrà scompa-rire. E quando il figlio adulterino viene alla luce e i parenti inconsapevoli lo festeggiano, Hermil trama ed es-sequisce l'uccisione dell'Innocente perché non attesti in eterno « un momento di debolezza » di Giuliana. « Mi chinai a guardarlo per riconoscerne la somiglianza aborrita (il padre moriva in un manicomio). Ma la piccola faccia turgida, ancora un po' livida, con i globi oculari sporgenti, con la bocca gonfia, col mento obliquo, difforme, quasi non aveva aspetto umano.... Vagiva con una specie di rabbia, conservando quell'apparenza apoplettica, quel rosore paonazzo, quell'aspetto di cosa ributtante. Vagiva sempre più forte, come per darmi una prova della sua vitalità, come per provocarmi, come per esasperarmi. » Questo l'Innocente. — Tullio Hermil uccide l'Innocente esponendolo al freddo della notte. E, dopo la descrizione irosa, sono pagine splendide di rimpianto e di pietà per la piccola vittima morente.

*Giovanni Episcopo* è ancora più truce, è lo studio psicologico imbastito sopra un volgare fatto di cronaca. Nessuno avrebbe mai detto che un decadente potesse scendere ad un caso così ributtante di patologia morale. Episcopo non è un uomo, ma un vile automa, privo di volontà, che agisce per impulso altrui, in uno stato perenne d'ipnotismo. Egli cade sotto il dominio di un altro uomo, Wanzler: « Provavo verso di lui una sensazione strana che io non vi so esprimere; un misto di attrazione e di repulsione indefinibile. Era qualche cosa come un fascino cattivo.... Io non potevo avere verso di lui altra attitudine che quella di un cane impaurito.... Davanti al mio carnefice, non ho mai potuto volere ». Nulla è più miserevole e più vile. Episcopo è un degenerato: la sua degenerazione psichica è basata sull'assenza di ogni energia morale. Egli subisce l'imperio degli altri. Sempre; quando viene beffeggiato dai compagni che lo torturano; quando prende in moglie la donna che tutti desiderano; quando assassina Giulio Wanzler. Non v'ha che un sentimento che si sprigiona da questa abietta servitù dello spirito, l'amore per suo figlio: ma un amore che è anch'esso non virile, con tutte le debolezze e senza la nobiltà dell'affetto materno, spregevole e basso.

Ma tutta la viltà, tutta la miseria di Giovanni Episcopo, un essere nato a servire, è riassunta qui, quando egli prega la moglie, che, appena sposa, si prostituisce ai suoi amici: « Ti prego, ti prego, Ginevra! Abbi pietà, un poco di pietà! Aspetta almeno che nasca.... la povera creatura.... il mio povero figliuolo.... Mio; è vero? Aspetta che nasca. Dopo, farai tutto quello che vorrai; e io tacerò, io soffrirò tutto. Quando verranno, i tuoi amanti, io me ne andrò. Se tu me lo comanderai, mi metterò a pulire le loro scarpe, nell'altra stanza.... Sarò il tuo servo, sarò il loro servo; tutto soffrirò. Ma aspetta, aspetta; ma dammi prima il mio figliuolo. Abbi pietà! »

Tutto, anche lo stile, è mutato. Da *Terra vergine*, dove il colore era buttato a pennellate, alla brava, quale evoluzione! Il romanziere, nella prefazione al *Giovanni Episcopo*, afferma che questo è « un semplice documento letterario, pubblicato a indicare il primo sforzo istintivo di un artefice inquieto verso una finale rinnovazione ». E narra che, ritornando a leggere i suoi lavori, egli prova « disgusto di tutta la sua opera passata, come di una compagine senza vitalità, » e che « certi brani del suo stile in qualche suo libro di prosa gli facevano ira e vergogna. »

Ora egli invoca, come norme indispensabili allo scrivere il romanzo: « rigore di metodo, esattezza d'analisi, semplicità di stile. »

Il metodo lo spiega testualmente: « Bisogna studiare gli uomini e le cose direttamente, senza trasposizione alcuna ». Dal vero; non copiare, ma studiare; non studiare le forme esterne e le sole sensazioni, ma penetrare nell'interno delle cose con esattezza d'analisi. Così mentre Maupassant impazzisce e Bourget va studiando l'arte in Italia, ecco un decadente che studia il romanzo analitico.

Semplicità di stile, afferma Gabriele D'Annunzio. Quanti hanno letto il *Piacere* ricordano certo, tra gli altri, quel primo capitolo, quel prezioso lavoro di cesello, dove il lenocinio della forma, esuberantemente squisita nella sua smagliante purezza, si accorda così bene colla superiorità estetica degli uomini e delle cose ritratte. Quella prosa bella ed armoniosa faceva venir voglia di leggerla ad alta voce, perché accarezzava l'orecchio come il mormorio d'una fonte zampillante, o come una dolce musica che commove. Ma non era che musica, e il pensiero vi si perdeva: e quella bella forma così ricca di colore non poteva adattarsi che ad una osservazione superficiale. Ora molto è cambiato: è approfondito l'esame delle cose e dei sentimenti, ed il colorito si distende in un tutto più sobrio e più armonioso.

Molti lessero il *Piacere*. Ma quanti leggeranno l'*Innocente*?

Gringoire.

## STATI D'ANIMA

I.

SU LA RIVA DEL FIUME.

L'acqua del fiume torbido erosciando e spumando contro i gran piloni del ponte, continuamente, lontano, produceva il fragore monotono di un treno che scorra su travature di ferro.

La sera era triste, pallida: il cielo di una tinta bigia, e di mano in mano si restringeva come se gravasse su la terra: le colline smorte, senza rilievi, avvolte nella nebbia foca; l'aria rigida.

Egli guardava intorno: l'acqua che passava con gorgogli fiavoli di risacca e con ondeggianti lividici; i pioppi bianchi, sottili, brulli, che parevano lance allineate e confitte sul suolo da un esercito di giganti. Il silenzio era grande, l'oscuro, melanconico silenzio dei tramonti invernali. Un accoramento, uno struggimento di tutte le sue fibre, vago, indistinto, ma acuto, lo stordiva e gli imponeva nella mente un'acre paura. E a poco a poco, senza avvedersene, i suoi ricordi furono tratti violentemente verso il passato, che gli apparve come la visione nitida di una terra promessa.

E pensò agli anni più vigorosi della sua giovinezza così sconsolatamente caduti; alla solitudine gelida dove il suo cuore era morto; a tutti gli amori che non aveva accolti; a tutte le gioie che non aveva gustate: gli parve che dietro di sé rimanesse un giardino pieno di diletti, di profumi, di luce, di risa trillanti, dove egli non era mai entrato, dove egli, pazzamente, non era voluto mai entrare. Tutto ciò che non poteva più raggiungere gli appariva dinanzi allo sguardo con allettamenti ineffabili.

Tutte le donne che aveva fino allora vedute venivano alla sua memoria, vive e belle della bellezza che hanno le cose desiderate e lontane; lo guardavano silenziosamente, poi si allontanavano silenziosamente: ma tendevano anche da lungi le braccia ad invocare, e avevano gli occhi umidi in una preghiera o sfavillanti in un sarcasmo. E la pietà per se stesso gli saliva con le lacrime dal cuore. Quella, che ora gli sembrava la sola virtù nobile e ammirabile, era stata da lui disprezzata: egli non aveva mai aperto un'anima alla comprensione di ciò che è bello e generoso nella vita, versando in lei tutta l'anima sua. Ma quel che era passato non potrebbe mai ritornare. La vita umana non si ripete. Pure altri erano stati, altri sarebbero ancora felici. Ma perché per lui tutto era trascorso invano? Perché quel gran frotto di desideri, di speranze, di ebbrezze che gonfiò nei primi tempi il suo cuore si era inaridito miserevolmente, perché egli non aveva raccolto nessun fiore?

Il fragore dell'acqua a' suoi sensi acuti diveniva doloroso: quella fuga di un treno che mai si fermava, gli produceva nel cervello trafigure di martirio.

Pensava con quale occhio sitibondo aveva guardato nei tempi belli gli immensi campi del sapere promettendosi di raccoglierne i frutti; con quale ammirazione aveva percorso le vaste biblioteche dicendosi che si sarebbe saziato di tutti quegli ammaestramenti, che avrebbe bevuto a tutte quelle fonti: ed ora conosceva che tutto era stato inutile, che le sue speranze erano state fallaci, che i suoi sforzi nulla avevano ottenuto, che solo una piccola parte della scienza aveva percorso, ma che la più grande, la più bella rimaneva sconosciuta, invisibile.

Guardava con occhio attonito l'acqua che scorreva nell'ombra sempre più densa, e gli sembrava che travolgesse un cumulo di povere cose morte.

L'acerezza del dolore nel conoscere che tutti i suoi sogni erano dileguati e le speranze spente diveniva intolleranda, e sentiva così profondamente, quasi a dire, toccava la vanità di se stesso, delle sue opere, dei suoi tentativi, che avrebbe voluto sciogliersi in quella nebbia che ora invadeva il grande silenzio pur di non pensare più al suo passato così triste, così irreparabile. Tutte le potenze del suo essere si erano fiaccate e giacevano come cenci sgualciti e flacidi nel fondo del suo cuore.

Il fiume gorgogliava sempre contro i grandi

piloni del ponte; ma a lui parve che venisse a urtare in un bello edificio costruito dentro il suo petto, e, rodendo intorno, crollasse gli archi e le mura, che cadevano strepitando in una grande rovina: era la sua gioventù vacua, inutile, che sotto le sue macerie copriva e seppelliva le misere speranze.

Così a lungo rimase immobile, assorto in quel dolore solitario; la nebbia nascondeva le cose: solo gli alberi, come lance, si rizzavano minacciosi, e le acque scorrevano con gorbogli fiavoli di risacca.

G. Ricci Signorini.

## CESENA

### CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 26 Aprile.

Sono le due e mezza. Molto pubblico; molto caldo. Presenti venticinque Consiglieri; più tardi ne giungono altri tre, che fanno vent'otto: Bassolini, Comandini F., Comandini U., Sauti, Cortesi G., Bazzocchi, Lauli, Ravaglia, Almerici, Urtoller, Valzania, Guerrini, Degli Angeli, Bonoli, Mischi, Prati, Stagni, Turchi, Giuli, Lungaresi, Montali, Evang-Ilisi, Briani, Zangheri, Gualtieri, Verzaglia, Venturi, Angeli.

Lauli chiede che un'altra volta non si scelga più il Martedì, giorno di Tribunale e di Giunta amministrativa; ragione per cui il Consigliere Franchini fa un'assenza, e il Consigliere Angeli una mezza assenza, (diffatti arriva più tardi). Propono inoltre che stante la stagione avanzata (egli suda, e sudiamo anche noi) le sedute si tengano di sera o per lo meno verso sera.

Ciò contenta i Consiglieri che pranzano il giorno, ma produce un mormorio di disapprovazione in quelli che pranzano la sera. È una questione digestiva piuttosto grave.

Prati, ff. di Sindaco, prenderà in esame la proposta, ma dichiara con un sorriso pieno di amaro scetticismo che tutti non si potranno contentare.

Intanto ci tocca, per tre quarti d'ora buoni, la lettura del verbale della precedente seduta — lettura che deve aver fatto pensare sul serio ai padri coscritti quanto siano gravi i posi della vita pubblica.

Se Dio vuole, ci risvegliamo quando viene comunicata una lettera dell'Amministrazione della Cassa di Risparmio, la quale, in occasione del cinquantesimo anniversario della sua fondazione, concede al Municipio centomila lire da usarsi in qualche opera di pubblica utilità, rimborsabili per rate in venti anni, al frutto del due per cento.

Nessuno aprendo bocca, s'intende che chi tace conferma. Ed ora abbiamo una discussione tra Turchi, Prati, Comandini ed Almerici, sugli oggetti da trattarsi in precedenza.

Turchi e Comandini F., benché non insistano, vorrebbero discutere il Bilancio.

Almerici desidera sia data la precedenza alla lettera A dell'ordine del giorno.

Prati dico che la Giunta è pronta a discutere anche subito il Bilancio, ma che si possono prima approvare quegli articoli che non vi hanno attinenza, lasciando il tempo necessario ai Consiglieri di prendere cognizione del Bilancio stesso, passandosi di mano in mano le poche copie che se ne hanno e che furono già distribuite.

Finalmente si passa all'ordine del giorno e precisamente alla lettera B.

La lettera K fa un pochino d'anticamera. La lettera B porta: Rinunzio da Componenti il Consiglio d'Amministrazione della Congregazione di Carità, della signora Teresa Papi Mori, e dei signori avv. Ernesto Mischi, avv. Francesco Evangelisti, ing. Federico Masi, cap. Artidoro Bazzocchi, e deliberazioni relative.

Si nominano i nuovi cinque membri. Risultano eletti: Trovanelli avv. Nazzareno, voti 23; Soldati avv. Pirro, 20; Giuseppe Baratelli, 20; Giovanni Bonoli, 19; Bazzocchi cap. Artidoro, 16. Riportano poi altri voti: Comandini F., voti 6; Ceccaroni Lodovico, 6; Turchi avv. Pietro, 4; Briani Simone, 4; altri dispersi; schede bianche 2.

Arriva, con grande gioia del Consigliere Almerici, la lettera K, ossia: Acquisto del podere Campo della Torre e commutazione del podere Colombara da farsi in proprietà colla Provincia, per uso della R. Scuola Pratica d'Agricoltura Filippo Re. — È approvata all'unanimità.

Almerici, come Presidente della Scuola Agraria, ringrazia.

Si passa alla lettera C. Esame di otto ricorsi presentati contro l'applicazione della tassa fuocatica 1892.

Prati accenna che per una recente decisione della Cassazione di Roma, si potrebbe, anzi si dovrebbe discuterne in seduta pubblica. Angeli, dovendo trattarsi delle condizioni finanziarie dei ricorrenti, propone la seduta segreta.

Comandini F. non vorrebbe nessun segreto, e nessuno dovrebbe vergognarsi di esporre la propria povertà. Ciò non ostante la lettera C è rimandata alla seduta segreta.

Ora è la volta della lettera L. Proposta della Cassa Nazionale d'assicurazioni per gli infortunati degli operai affinché siano assicurati i Pompieri e le Guardie Comunali.

Turchi e Comandini U. domandano che la Giunta studi il progetto e concreti delle proposte; allora solo, conoscendo le condizioni particolareggiate, si potrà votare la massima.

Prati: Allora si prende in considerazione la massima ed entreremo in trattativa.

Stagni raccomanda che si tengano presenti altre Società che potrebbero offrire maggiori vantaggi.

Almerici spiega che questa non è una delle solite società d'assicurazione, ma una vera società di beneficenza e quindi preferibile nell'interesse degli operai.

Prati prende atto di tali osservazioni, e si studierà il progetto.

Quindi la lettera L abbandonata dichiarata non matura alla discussione viene abbandonata. Una uguale miserabile sorte subiscono le lettere M ed N.

Viene accolta invece benevolmente la lettera P. Nomina dei revisori del Consuntivo 1891.

Mischi, portando il ramoscello d'ulivo, propone che i tre nomi dei revisori si votino d'amore e d'accordo. La proposta è approvata. Anche l'opposizione, che è stata sempre rinanziata ad un tavolo centrale come una falanga serrata, si alza e si confonde col resto dei mortali. Si procede a... trattative private, in mezzo a sorrisi amichevoli, in una pace universale. Oh, spettacolo soavemente delizioso!

Escono dall'urna i tre nomi: Almerici, Bazzocchi, Venturi.

Turchi propone, nessun altro avendolo fatto, che il Consiglio voti un ringraziamento alla Cassa di Risparmio per la offerta delle centomila lire.

Il ringraziamento è votato subito all'unanimità. Dopodiché, ci si manda a casa, per votare in seduta segreta le altre lettere dell'alfabeto.

## Il 1° Maggio a Cesena e nel Circondario —

In alcuni giornali di fuori, si è letto che la bomba scoppiata a Faenza era destinata a Cesena; e in altri, che qui sono state sequestrate materie esplodenti, ecc.: tutte fantasie, che siamo lieti di smentire.

Tutti i sequestri — se siamo bene informati — si ridurrebbero a quello di diciotto Kilogrammi... di carta stampata, cioè di manifesti e pubblicazioni anarchiche.

Sono anche stati fatti sette arresti a Cesena, e tredici nel Circondario (cioè a Gambettola, Savignano, S. Mauro).

Questa notte (dal Venerdì al Sabato) è stato messo uno speciale servizio di guardia al Palazzo Municipale e Sotto-Prefettura, e alla sede della Pretura, Posta e Telegrafi.

Per domani, e Domenica, ci vien detto che sia stata proibita l'affissione di qualunque manifesto. Noi abbiamo potuto leggere la minuta di quello preparato dalla Federazione Socialista, dettato dall'on. Costa, e ci è parso informato a molta temeranza di conceitti, a leale riconoscimento delle tendenze della borghesia onesta, e tale insomma da poter essere — salvo qualche riserva — approvato da molti di noi, e, ad ogni modo, non trovato incriminabile da nessuno.

Anche del Numero unico stampato a Cesena, del quale ci occupiamo più sotto, e che non ha certo carattere pericoloso, sarebbe stata proibita la diffusione.

Non sospetti d'esser contrari alle giuste e necessarie misure energiche, diremo francamente che non sappiamo persuaderci dell'opportunità di quelle relative al manifesto Costa e al Numero unico pubblicato dal Collini. Convieue saper distinguere ciò che è illecito da ciò che è legittimo; altrimenti, ci cade nel ridicolo e si danneggia la stessa causa che si vuol difendere.

Seguitando la cronaca, registriamo che a Savignano è scoppiato questa notte un petardo sul Corso Rubicone, non producendo altro danno che la rottura dei vetri dei fanali e di qualche casa.

Ci vien detto che, per misura di precauzione, si manderà truppa a Savignano, a Gambettola, a Mercato Saraceno e a Sarsina.

Del resto, abbiamo ragione di ritenere per certo che la tranquillità pubblica, tra noi, non sarà turbata.

**Tiro a segno** — Domenica scorsa, fu, può dirsi, una vera giornata elettorale: elezioni al Tiro a segno, alla Cassa di Risparmio, alle Arti Costruttrici, alla Società operaia. Degli altri Istituti parliamo altrove. Qui, per ciò che riguarda il Tiro a segno, ci sia concesso esporre qualche breve considerazione. Un ente come esso è dovrebbe, di sua natura, essere estraneo ad ogni questione politica: esso è ordinato ad addestrare la gioventù al nobile esercizio delle armi, a risparmiarle altre più gravose prove, a educarla col provvido e salutare mezzo della militare disciplina. Ma poiché, discoscendendo tutte le ragioni d'una parte notevolissima d'ascritti — i quali poi formano una notevole e assoluta maggioranza tra i soci paganti, si pretese, al principio dell'istituzione, di comporne il Consiglio direttivo di soli elementi radicali, era ovvio che si provocasse qualche tentativo in senso contrario. Il tentativo è stato fatto quest'anno; ma, per mancanza di conveniente preparazione, non è riuscito. Tuttavia una fortissima e omogenea minoranza si è affermata, la quale basta a mostrare come i prevalenti non rappresentino senza grave contrasto, in cui sono tanti elementi che avrebbero pur diritto ad una proporzionale rappresentanza.

**Cinquantenario anniversario** — Il giorno 24 Aprile, l'assemblea degli Azionisti della locale Cassa di Risparmio — oltre all'aver nominato a Componenti del Consiglio d'Amministrazione i signori Cacchi Luigi e Venturi Urbano (in luogo dei dimissionari Avvocati Mischi ed Evangelisti, divenuti incompatibili perchè Assessori), a Revisori i signori Santi Giuseppe e Bertoni Ing. Luigi, effettivi, Masi Ing. Federico e Masacci Andrea supplenti, a nuovi soci i sigg. Moschini Ugo, Poloni Nazzareno, Prati Avv. Alfredo e Venerucci Belmonte —, volendo commemo-

rarne degnamente il giubileo dell'Istituto, votava unanimemente il seguente ordine del giorno:

L'assemblea degli azionisti, riunita per approvare il rendiconto del cinquantenario anno di vita dell'Istituto, desiderosa di porre duraturo ricordo della fausta ricorrenza che il 2 gennaio scorso ha segnata e che Essa vuole oggi qui ricordare in modo solenne,

delibera

1.° di pubblicare per le stampe una monografia che racchiuda la storia e illustri l'operato dell'Istituto durante il decorso cinquantennio.

2.° di porre a disposizione del patrio Municipio una somma non superiore alle Lire Centomila, rimborsabile gradualmente in un ventennio, al saggio di favore del 2%, ed anno, perchè sia erogata in un'opera che riporti a decoro e vantaggio della città di Cesena e il cui progetto sia di gradimento del Consiglio di amministrazione.

Delibera ancora

di mandare un saluto affettuoso ai benemeriti soci fondatori tuttora viventi, che sono il March. Giovanni Almerici, il March. Alessandro Ghini, la March. Anna Brunelli Ghini, il March. Melchiorre Romagnoli e il Comm. Nobile Pietro Mami.

Per quanto riguarda la concessione delle 100 mila lire, l'atto non ha bisogno d'elogi. Tocca ora al Municipio, non già escogitare opere di lusso per spendere ad ogni costo la somma messa a sua disposizione (chè in tal caso la Cassa di Risparmio si sarebbe involontariamente fatta eccitatrice di un debito, sempre dannoso, per quanto a minimo saggio), ma vedere quale lavoro di pubblica e assoluta necessità possa esser eseguito, con vantaggio della classe operaia e con utile generale della cittadinanza.

**Società operaia** — Risultato delle elezioni di Domenica scorsa (II convocazione). Scadevano i Consiglieri Angeli Ing. Vincenzo, Montalti Angelo, Pasolini conte Pietro, Prolì Pietro, Severi Pompeo, Zanani Cesare. Più doveva sostituirsi il defunto Battistini Pio.

Furono rieletti tutti gli scaduti ad eccezione dell'Angeli, e furono eletti di nuova nomina Zani Paolo e Pasini Antonio. Presero parte alla votazione 51 Soci.

**Arti costruttrici** — Nell'adunanza di domenica scorsa, prima della votazione, penetrata nell'aula persone estranee, che preparavano e distribuivano schede, vari soci si ritirarono in atto di protesta; ed altri, saputo il fatto, non vi intervennero.

**Consiglieri Provinciali** — Nell'ultima adunanza del Consiglio provinciale, procedendosi al sorteggio dei Consiglieri che dovranno esser soggetti a rielezione nel prossimo Luglio, uscirono di Cesena — i nomi dei sigg. Avv. Pietro Turchi e Girolamo Gusella. Un altro posto è vacante per la morte del compianto Pio Battistini. Avanti l'ultima legge sulle preture, il Battistini e il Turchi appartenevano al secondo mandamento; il Gusella al primo. Riuniti ora i due mandamenti in un solo, dovranno concorrere all'elezione parziale prossima tutti indistintamente gli elettori del Comune di Cesena e quelli di Montiano, Roversano e Cesenatico.

**Gita scolastica** — Gli alunni del nostro liceo e delle tre classi superiori del ginnasio fecero nel martedì — 26 marzo —, diretti dal maestro di ginnastica, una passeggiata a Bertinoro. E con ottima scelta fu preferito — fra i tanti paeselli che ingemmano, candidi fra il verde, le nostre colline — Bertinoro: poiché l'antico borgo, non troppo lontano, dove ancor rivivono i ricordi di Aldrada, di Federico Barbarossa, delle antiche famiglie famose in tutta Italia per cortesia; dove Dante forse stette, pensoso, a racchiudere nella sua anima per sempre le bellezze della Romagna; dove la natura si dispiega agli occhi così varia, così fertile, così indimenticabile, può dare allo spirito dei giovani quel pascolo intellettuale e quell'incanto delle memorie, che poco giovani lette su le fredde pagine dei libri, e tanto ascoltate dalla viva voce delle cose.

Sappiamo che i giovani passarono una giornata giocondissima, che trovarono il desinare copioso e succulento — e non era da dubitarsi, perchè era servito nella locanda della Fortuna —, che i brindisi furono affettuosi e sinceri, che nella patria della cortesia seppero mostrarsi non indegni degli antichi abitanti. E noi ce ne ralleghiamo. Molti professori, con alla testa il preside e anche due segnore — il sorriso della gentilezza presiedeva alle antiche feste delle armi, ora providamente presiede alle moderne feste degli studi —, presero parte alla gita; e noi cogliamo questa favorevole occasione per ringraziare — anche se dovessimo essere flagellati dal rimprovero di *indebite ingerenze* — il signor Preside, cav. Nani, per la cura e l'affetto con cui educa i nostri giovani.

**Nuovo ufficio telegrafico** — Nel pomeriggio di Martedì, fu inaugurata la nuova sede del telegrafo nel palazzo delle Preture. Il locale è, più che

defacente, assai proprio ed anche elegante, e soddisfa le più esigenti pretese. Crediamo anzi di poter affermare che poche città, dell'importanza della nostra, ne abbiano una simile. Occorrerà un po' di tempo per far dileguare interamente le tracce dell'umidità cagionata dalla freschezza dei lavori di ridazione, ma, in complesso, reputiamo che il pubblico debba dichiararsi soddisfatto. Meritano ancora lode speciale l'ispettore cav. De Paoli e il capo ufficio Montanari che hanno diretto i lavori di trasferimento senza interrompere nemmeno per un'ora il servizio. Sarebbe però necessario che alla bocchetta in cui si ricevono i telegrammi fosse apposto un campanello — od a scatto, o, meglio anche elettrico — per evitar perditempo nel chiamar l'impiegato; ma, supponiamo che a ciò si sia già pensato e che presto si provveda.

**In Pretura** — Venerdì 26 Aprile — Brunelli Teresa fu Agostino di Cesena, imputata di contravv. all'art. 472 cod. pen. per aver omesso di provvedere ai necessari lavori onde rinnovare il pericolo derivante dalla casa di sua proprietà minacciante rovina — condannata a L. 30 d'ammonda.

— Amadori Giovanni fu Luigi di Cesena — condannato a L. 30 d'ammonda per il titolo di cui sopra.

— Brasey Augusto di Sulpizio di Cesena — condannato a giorni 22 d'arresti e L. 60 d'ammonda per porto di rivoltella di corta misura (art. 464 n. 2 e 470 n. 2 cod. pen.)

**Conferenza** — Domenica, domenica 1.° Maggio, il prof. Luotto terrà al Filologico la conferenza, già da tempo annunciata, sopra *Una parola di Dante Alighieri*.

**Pubblicazione** — La data del primo Maggio ha già una sua propria letteratura: parte il nobile desiderio di contribuire allo studio dei miglioramenti sociali, parte la speculazione libraria e tipografica contribuirono a formarla e contribuiscono tuttora ad accrescerla. Qui in Cesena, quest'anno, s'era stampato (usiamo questa frase, perchè ne è stata impedita la diffusione) un numero unico, raccogliendovi parecchie sentenze sulla condizione dei non abbienti, da S. Ambrogio e S. Giovanni Crisostomo a G. Bovio e F. Turati, da Lassalle al padre Curci, da Carlo Marx a Cavour, da A. Costa a M. Minghetti, da Tolstoj a Guglielmo II, da Rousseau a Leone XIII, ecc. ecc. Avremmo preferito una pubblicazione che avesse fatto meno sfoggio d'autorità, e più di discussione libera e razionale; ma, ad ogni modo, anche ciò che s'era voluto fare non usciva dal campo puramente oggettivo ed espositivo, nè, lo ripetiamo, ci sembrava affatto pericoloso.

CARLO AMADUCCI — Gerente —  
Cesena, — Tip. Biasini di P. Tonzi — 1892.

## UN MIRACOLO SENZA ESEMPIO

Senza pompa, senza stropiti, quasi clandestinamente è avvenuto in Italia uno di que' miracoli da far ricordare le leggende antiche. Distruggere la callosità che forma il restringimento uretrale, è stato sempre un problema difficile a risolversi, anche con mezzi meccanici.

All'annuncio che i soli Confeitti Costanzi distruggono tale callosità e che guarivano radicalmente in 2 o 5 giorni anche tutte le altre malattie genito-urinarie di qualsiasi data, specialmente le così dette gocce militari, flussi bianchi delle donne, incontinenzia d'urina, bruciori uretrali, arenelle ecc. non pochi signori medici si fecero lo spunto grandi meraviglie, tanto che taluni, senza neanche sperimentarli, li hanno persino sconsigliati ai loro clienti che ne avevano già intrapresa la cura.

Ciò non pertanto, siccome la verità o presto o tardi trionfa sempre, in breve si ottennero tanti e tali risultati da procurare all'inventore la non comune soddisfazione di ricevere da ogni dove centinaia di certificati medici e lettere di ringraziamenti di ammalati guariti anche da restringimenti e scoli cronici di oltre 20 anni!

Per maggiori schieramenti veggasi l'interessante avviso in 4. pag. col titolo: *Miracolosa iniezione o Confeitti Costanzi*.

ACQUA VICHY ARTIFICIALE  
PREPARATA dalla FARMACIA MONTEMAGGI  
CESENA  
di sapore gradevole e di efficacia pari al VICHY NATURALE

Sig. Montemaggi, Cesena.

« A lei spetta il plauso dei Medici e degli Igienisti, essendo riuscita a mettere in commercio il vero *fac simile* dell'acqua originale di Vichy ».

Forlì 23 Febbraio 1892.

DOTT. LUIGI CASATI

Sig. Montemaggi, Cesena.

« O assaggiata l'Acqua Vichy artificiale da Lei preparata, o la ho trovata rispondente all'analisi ed al gusto di quella naturale ».

Forlì 23 Febbraio 1892.

DOTT. MELERZIO SALAROLI Medico Prov.

Prezzo della bottiglia L. 0.20, vetro di ritorno.

